

SPUNTI PER MEDITARE E PREGARE CON LA PAROLA IN TEMPO DI CODIV-19

16 marzo 2020 Spunti di riflessione dalla liturgia della Parola

Il vangelo della celebrazione della messa di oggi ci consegna una reazione di Gesù. Egli è a Nazareth, nel piccolissimo villaggio dove è cresciuto, dove tutti lo conoscono. Lì constata che un profeta, e si sta riferendo a se stesso che è la Parola del Padre, il suo volto, il suo modo di pensare visibile dagli uomini, non viene accolto. Questo testo ci viene donato proprio all'indomani della narrazione dell'incontro tra Gesù e la donna samaritana, che ci presenta il frutto di quando l'umanità, seppure ferita, peccatrice ed emarginata, è capace di cogliere nella Verità la nuova vita in Cristo che ci rende acqua viva.

Il contrario di questo atteggiamento, quello che Gesù denuncia a Nazareth, ha al contrario l'effetto di anestetizzare la portata vivificante del Salvatore: il brano si conclude con un passaggio infruttuoso che porta via Gesù dalla sua città.

Ma perché questo rifiuto? La pericope inizia prima quando Gesù entra nella Sinagoga e legge il brano del profeta Isaia in cui è contenuto l'annuncio della liberazione apportata dal Messia su cui lo Spirito del Signore si sarebbe posato per la proclamazione dell'anno di grazia. Gesù afferma con chiarezza che quell'oracolo si è compiuto in Lui.

Le reazioni sono del tipo - ma chi si sente questo? - "non è il figlio di Giuseppe?" (v.22). Pensano di sapere chi sia per la confidenza vissuta negli anni di vita a Nazareth e non riescono ad accogliere la novità della rivelazione. L'abitudine della frequentazione non fa più scorgere la novità.

In realtà bisogna dire che spesso non solo il profeta in patria non viene accolto, ma il profeta in quanto tale perché egli, rivelando lo sguardo di Dio sulla storia chiede che la si legga non con le categorie umane, ma con il pensiero stesso di Dio, con la sua Parola che il profeta ha il compito di annunciare.

I giorni che stiamo vivendo di distanza interpersonale, di vita comunitaria desiderata ed alimentata dal cuore e dal pensiero, può diventare il recupero di una novità che spesso tralasciamo. Questo tempo ci chiede di sviluppare nuovamente un senso spirituale che usiamo poco nella vita normale della nostra fede. Nella nostra vita di Chiesa ormai vogliamo vedere (si pensi alla diffusione dell'adorazione eucaristica solenne), vogliamo muoverci dietro ad un simbolo della fede (si pensi alla diffusione e partecipazione delle processioni); noi meridionali tocchiamo con le labbra (si pensi ai tanti baci con cui veneriamo le nostre immagini sacre); siamo abituati a gustare (si pensi alla riscoperta della comunione frequente). Il tempo che stiamo vivendo, in cui tutto ciò a cui siamo abituati non possiamo viverlo, ci chiede di sviluppare "l'ascolto" come senso dello Spirito, ci chiede di lasciarci incontrare profondamente dalla Parola come la samaritana di ieri e come Gesù propone nella sinagoga, luogo alla Parola dedicato, ma, nel brano, tradito dall'abitudine. L'ascolto può cambiare questo tempo di solitudine in fecondo deserto rendendo vera ancora una volta la profezia di Isaia

"Ecco, io faccio una cosa nuova:

proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?

Aprirò anche nel deserto una strada,

immetterò fiumi nella steppa." (43,19)

Buona serata a tutti e un abbraccio "virtuale".